



A.A. 2017 - 2018 CORSO PROPEDEUTICO

MONOLOGHI

Tratti da

“IL RE MUORE” di Eugène Ionesco
(Le roi se meurt 1962)

MONOLOGO DEL RE BÉRENGER I

RE - Mi ricordo di un gattino rosso. L'avevo trovato in un campo quando era molto piccolo, ma già sapeva graffiare e mordere... era un gatto feroce! Così lo accarezzai e me lo portai a casa. Diventò l'animale più educato del mondo, un vero principe. Quando rincasavo nel cuore della notte, veniva a salutarmi con gli occhi insonnoliti e al mattino si infilava nel mio letto. Credeva che noi fossimo gatti e che i gatti fossero altre cose. Un giorno gli comprammo un topo meccanico, lui si mise ad annusarlo con aria sospettosa, e quando il topo caricato cominciò a camminare... lui scappò via terrorizzato. Era un gatto pigro, indifeso, un gatto poeta. Allora pensammo che era venuto il momento di fargli conoscere il mondo... ma fuori, dei piccioni lo circondarono... e lui divenne folle di paura. Solo con noi stava bene. Un giorno però dovette dirsi che bisognava uscire. Il grosso cane dei vicini lo uccise. Sembrava una bambola-gatto lacerata da un bambino sadico, l'occhio scoppiato, una zampa strappata. Quella notte sognai che era nel camino coricato sulla brace, Marie si stupiva che non bruciasse ed io rispondevo: «i gatti non bruciano». Poi uscì dal camino miagolando, dal suo corpo si sprigionò un fumo denso e appiccicoso «i gatti non bruciano!!!»

MONOLOGO MARGUERITE

MARGUERITE - Capita di sognare. Ti lasci prendere, credi al tuo sogno, lo ami. Al mattino, riaprendo gli occhi, due mondi si mescolano ancora. I volti della notte sbiadiscono nella luce. Vorresti ricordare, trattenerli... Che cosa ho sognato? Non lo sapremo mai! Dammi la mano, non aver paura. *(Aiuta il re ad alzarsi)* Non curvare più le spalle, non hai più fardelli. Che cosa stringi? *(Gli apre il pugno)* Tutto il suo regno teneva nella mano! Allenta le dita, lascia le pianure, le montagne. È soltanto polvere. Ti guido io... *(Al re)* Non temere quel lupo che ulula... Non accettare l'acqua che ti offre quella donna *(Ad una vecchia immaginaria)* grazie, non ha sete. Ruscelli, margherite, tacete! *(Al re)* Annusa ancora una volta quel fiore, poi buttalo via, dimentica il suo profumo, Dammi un dito, due dita... tre... quattro... tutte le dita. Cedimi il braccio, il petto, le spalle, il ventre. Adesso voltati. Ecco fatto, vedi, non hai più la parola, il tuo cuore non ha più bisogno di battere, non vale più la pena respirare. Era un'agitazione completamente inutile, non è vero? Vieni con me ora, là puoi prendere posto, andiamo!



DIALOGO

Tratto da
“**IL RE MUORE**” di Eugène Ionesco
(Le roi se meurt 1962)

Personaggi:

BÉRENGER I, il Re,

LA REGINA MARGUERITE, prima moglie del Re Bérenger I.

RE - No. Ditemi che non è vero. Ditemi che è un incubo. Esiste forse una possibilità su dieci, una su mille. (*Singhiozzando*) Vincevo spesso alla lotteria, io!

MARGUERITE - Deve ascoltare, Sire.

RE - Non voglio più ascoltarvi. Ho troppa paura. Ecco. (*Singhiozza*) Non voglio saperne dei vostri discorsi. (*Geme*) Perché sono nato se non doveva essere per sempre? Non ho avuto abbastanza tempo io ecco!

MARGUERITE - Dovete rassegnarvi vostra Maestà!

RE - Non mi rasseggerò mai.

MARGUERITE - Ma Sire, voi siete stato coraggioso, avete fatto tante guerre, avete sfiorato mille volte la morte...

RE - È vero, ma la sfioravo soltanto, capito!

MARGUERITE - Avete fatto uccidere tanta gente, padri, fratelli, cugini... dicevate: “comunque sareste morti un giorno o l'altro!”

RE - (*Gemendo*) Loro, non io!

MARGUERITE - Non più Sire, ora siete come noi!

RE - (*Piagnucolando*) No!

MARGUERITE - Ma guardatevi, sembrate un bambino!

RE - Un bambino? Sì, sono un bambino! Tu sei la mia mamma, io vado a scuola, non so leggere, non so scrivere. Quanto fa due più due?

MARGUERITE - Lo sapete!

RE - (*Dispettoso*) Allora, se io muoio, voglio che mi si pianga, che ci si disperi, che si metta il mio ritratto sulle chiese, sulle navi, negli ospedali, che mi si invochi eternamente, mentre i musicisti suoneranno sempre per me giorno, notte, estate, inverno. (*Lentamente piange, si spegne*).

MARGUERITE - Sire una domanda: volete essere imbalsamato?

RE - No, non voglio essere imbalsamato. Non voglio essere bruciato. Non voglio essere sotterrato!

MARGUERITE - Va bene, decideremo noi allora.

RE - Ciò che deve finire è già finito.

MARGUERITE - Tutto è ieri. Persino oggi sarà ieri.

RE - E quindi, sono presente solo al passato. Oh Dio! Sprofondo, affondo, annego, dove andrò adesso?

MARGUERITE - Dove eravate prima di nascere. La vita non è che un esilio.

RE - Ecco a me piace l'esilio. Io voglio rimanere in esilio! Non voglio tornare lì.

MARGUERITE - Vi ricordate com'era?

RE - No, io non me lo ricordo.

MARGUERITE - Vi restano trentadue minuti e trenta secondi Sire!

RE - Però... io vedo



MARGUERITE - Venti secondi, diciannove, diciotto....

RE - Io tocco...

MARGUERITE - Diciassette

RE - Io sento...

MARGUERITE - Sedici, quindici, quattordici....

RE - Ho le gambe, le braccia, la voce....

MARGUERITE - Tredici, dodici, undici, dieci....

RE - Gli occhi, le mani, i capelli...

(Il re continua a parlare tra sé, Marguerite lo accarezza e lo accompagna fuori contando).



DIALOGO

Tratto da

“LA CANTATRICE CALVA” di Eugene Ionesco
(La Cantatrice chauve 1950)

Personaggi:

SIG. SMITH il marito

SIG.RA SMITH la moglie

SIG. SMITH: Toh guarda...c'è scritto che Bobby Watson è morto!

SIG.RA SMITH: Mio Dio poverino, ma quando è morto?

SIG. SMITH: Ma come ti stupisci? Lo sai benissimo che è morto due anni fa, siamo andati ai suoi funerali un anno e mezzo fa!

SIG.RA SMITH: Povera Bobby!

SIG. SMITH: Povero Bobby!

SIG.RA SMITH: Ma no, pensavo a sua moglie, lo sai che si chiama come lui, Bobby, Bobby Watson!

SIG. SMITH: Non l'ho vista che una volta, al funerale del povero Bobby.

SIG.RA SMITH: Beh, per fortuna che non hanno figli!

SIG. SMITH: Figli? E che ne avrebbero fatto scusa? Il lutto le sta così bene, potrebbe benissimo risposarsi...

SIG.RA SMITH: E poi chi si prenderà cura dei figli ... lo sai che hanno un bambino e una bambina... Come si chiamano?

SIG. SMITH: Bobby e Bobby, come i loro genitori. Il vecchio zio Bobby, potrebbe occuparsi di loro.

SIG.RA SMITH: Chi, Bobby Watson?

SIG. SMITH: Di quale Bobby Watson parli?

SIG.RA SMITH: Di Bobby Watson il commesso viaggiatore!

SIG. SMITH: Ma tutti i Bobby Watson sono commessi viaggiatori!

SIG.RA SMITH: Oh, che mestieraccio, però si guadagna molto bene!

SIG. SMITH: Sì, quando non c'è concorrenza!

SIG.RA SMITH: E quando non c'è concorrenza?

SIG. SMITH: Il martedì, il giovedì, il martedì.

SIG.RA SMITH:e lui che fa?

SIG. SMITH: Dorme, si riposa...

SIG.RA SMITH: Ma scusa, se non c'è concorrenza?

SIG. SMITH: Non posso mica sapere tutto, fai delle domande così stupide!

SIG.RA SMITH: Lo dici per umiliarmi!

SIG. SMITH: Mia pollastrella arrosto, perché vomiti fuoco? Lo sai che parlo per ridere... ah ah ah...
Che buffa coppia di innamorati che siamo noi due!

SIG.RA SMITH: Va bene caro, spegniamo la luce e andiamo a nanna!

SIG. SMITH: Buonanotte!

SIG.RA SMITH: Buonanotte!



DIALOGO

Tratto da

“QUESTO E' IL TUO PROBLEMA” Harold Pinter (That's your trouble 1959)

Personaggi:

SIGNORE 1

SIGNORE 2

1: Ma l'hai visto quello?

2: Chi?

1: Quello con i cartelloni pubblicitari

2: E allora?

1: Guardalo, sta cercando di toglierseli... ora gli verrà un mal di testa...

2: Ma non dire fesserie...

1: Perché scusa?

2: Non gli verrà mal di testa

1: Scommettiamo che gli viene mal di testa?

2: Ma è il collo che risente dello sforzo, quello al massimo avrà mal di collo

1: Ma lo sforzo scende, mica sale!

2: Appunto lo sforzo scende, non sale: parte dal collo, quindi le spalle e giù per la schiena. Quello avrà prima mal di collo, poi mal di schiena

1: E alla fine mal di testa

2: Ma non c'è la fine!

1: La fine è dove c'è il cervello

2: Dove c'è cosa?

1: Il cervello

2: Il cervello non c'entra niente

1: Ah no il cervello non c'entra niente

2: Non lo sfiora nemmeno per sbaglio

1: E' qui che ti sbagli.

2: Ehi io non sbaglio, capito?

1: Eh già... ah beh... lui non sbaglia

2: Ho ragione io, perché lo sforzo scende, non è come il calore

1: Come cosa?

2: Come il calore che sale

1: Ma cosa c'entra il calore, quello semmai è il suono, è il suono che va su

2: Ma se il suono va dappertutto?

1: Ma che dici?

2: Il suono va dove gli pare e piace

1: Ma che dici?

2: E' una questione fisica: il suono va dappertutto, il calore sale, lo sforzo scende... Non parlare di fisica se non la conosci! Non parlare di fisica se non la conosci! Non parlare di fisica se non la conosci!

1: Eh Basta!



2: Tu metti due cartelloni pubblicitari sulla schiena e vedrai che lo sforzo ti partirà dal collo, poi sulle spalle, giù sulla schiena e poi a strapiombo sui piedi e ti accascierai a terra, come si accascia quel cristiano
1: Ma quello non si è ancora accasciato
2: Dagli tempo che si accascia
1: Ma cosa ne sai tu di fisica... il calore sale, lo sforzo va dove gli pare, il suono scende.... Ma che ne sai te... ma che parli a fare... ma che parli!
2: Lo sai qual è il tuo problema?
1: No qual è?
2: Tu non ascolti le persone
1: Io? Ma...
2: Parli di cose che non conosci e non ascolti la risposta!
1: Ma se io...
2: Parli di fisica senza conoscerla e non ascolti le persone!
1: Ma tu...
2: E il guaio è che neanche te ne accorgi, non te ne rendi conto, è gravissimo. Il tuo problema è ben più grave! Non te ne accorgi! Il tuo problema è che tu non conosci il tuo problema! Questo è il tuo problema!



DIALOGO

Tratto da

“GUAÏ IN FABBRICA” Harold Pinter (Trouble in the Works 1959)

Personaggi:

FIBBS, il capo.

WILLS, l'operaio.

(Una stanza in un ufficio in una fabbrica. Il signor Fibbs è seduto al suo tavolo. Si bussa alla porta. Entra Wills).

FIBBS Ah, Wills. Venga si accomodi.

WILLS Grazie, signor Fibbs.

FIBBS Dunque, caro Wills, ho sentito che ci sono dei guai giù in fabbrica, mi dica.

WILLS Beh, effettivamente è proprio così (*gesto o risolino imbarazzato*), ma non saprei come spiegarglielo esattamente, Signor Direttore...

FIBBS Via caro Wills, lo dovrò pur sapere se devo far qualcosa...no?

WILLS Vede, signor Fibbs, si tratta semplicemente del fatto che gli operai...insomma, sembra che abbiano preso in antipatia qualcuno dei nostri prodotti.

FIBBS In antipatia?

WILLS Pare che non gli vadano più a genio.

FIBBS Ma se sono prodotti bellissimi! E cosa sarebbe che non gli va?

WILLS Beh per esempio... l'ugello di ottone.

FIBBS Perché cosa hanno da dire sull'ugello d'ottone?

WILLS Beh... non lo vogliono più produrre.

FIBBS Non lo vogliono più produrre? Ma se è una perfezione!

WILLS Eppure... l'hanno preso in antipatia.

FIBBS Roba da pazzi!

WILLS E non è soltanto l'ugello di ottone, signor Fibbs.

FIBBS Ah sì... e cos'altro?

WILLS C'è il grattapugia.

FIBBS Il grattapugia? Ma dove si potrebbe trovare un grattapugia con un ribuzzo più perfetto di questo?

WILLS Lo so ma... non vogliono più saperne.

FIBBS Bene, benissimo... e cos'altro c'è Wills mi dica tutto.

WILLS Beh... non possono più vedere neppure il punzone, il raffinatoio e il raschiatoio.

FIBBS Il punzone con coppella e distendino!!? Ma cos'hanno contro il punzone con coppella e distendino?

WILLS Non lo so... è che c'è un gran fermento in giro. E poi... si tratta anche della manica, del mortaio, del trapano, del ballotto, del bandone, del colino...

FIBBS Come!

WILLS e degli stantuffi...

FIBBS No! Gli stantuffi no!

WILLS Invece sì. E poi quello che li fa diventare verdi dalla rabbia solo a sentirlo nominare... è il cubilotto!

FIBBS Il mio cubilotto!



WILLS Che vuole che le dica. Non vogliono più saperne di tutta quella roba: attizzatoi, cannelli, ceselli, cesoie, cilindri, ... tutto insomma.

FIBBS Anche il cilindro?

WILLS E come! Il suo cilindro, il suo maglio, i suoi refrattari e il suo sfiatatoio.

FIBBS Il mio sfiatatoio col manubrio?

WILLS E senza manubrio.

FIBBS Senza manubrio!

WILLS Con il manubrio e senza manubrio.

FIBBS Con e senza manubrio?

WILLS Con e senza.

FIBBS (*crollato*) Ma si può sapere cosa vogliono?

WILLS Il casino!